

UNIOR

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri



ISSN 2785-4191
ISBN 978-88-6719-317-2

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



Il porto delle idee 9



UniorPress

Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo

Il porto delle idee

9

Cover image:

Eugène Laermans, *Gli emigranti*, 1894, olio su tela, Bruxelles, Royal Museums of Fine Arts of Belgium (Source: Wikimedia Commons), detail.

Il porto delle idee

Series of the Department of Asian, African and Mediterranean Studies

Editorial Director: Riccardo Palmisciano

Editorial Committee: Silvana De Maio, Noemi Lanna, Lea Nocera,

Riccardo Palmisciano, Marisa Siddivò, Roberto Tottoli

Scientific Committee: Massimo Fusillo (Università degli Studi dell'Aquila), Matthias

Kappler (Ca' Foscari, Università di Venezia), Maria Suriano

(Università di Napoli L'Orientale), Luigi Tomba (Sidney

University), Mizuko Ugo (Gakushuin Women's College).

The chapters of the book were double-blind peer reviewed.



This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

UniorPress

Università di Napoli L'Orientale

Via Nuova Marina, 59 – 80133, Napoli, Italy

ISSN 2785-4191

ISBN 978-88-6719-317-2



University of Naples L'Orientale
Department of Asian, African and Mediterranean Studies

In viaggio contro la propria volontà. Storie di fughe e migrazioni dall'antichità ai giorni nostri

a cura di
Luisa Sernicola e Gianfrancesco Lusini



UniorPress
Napoli 2025



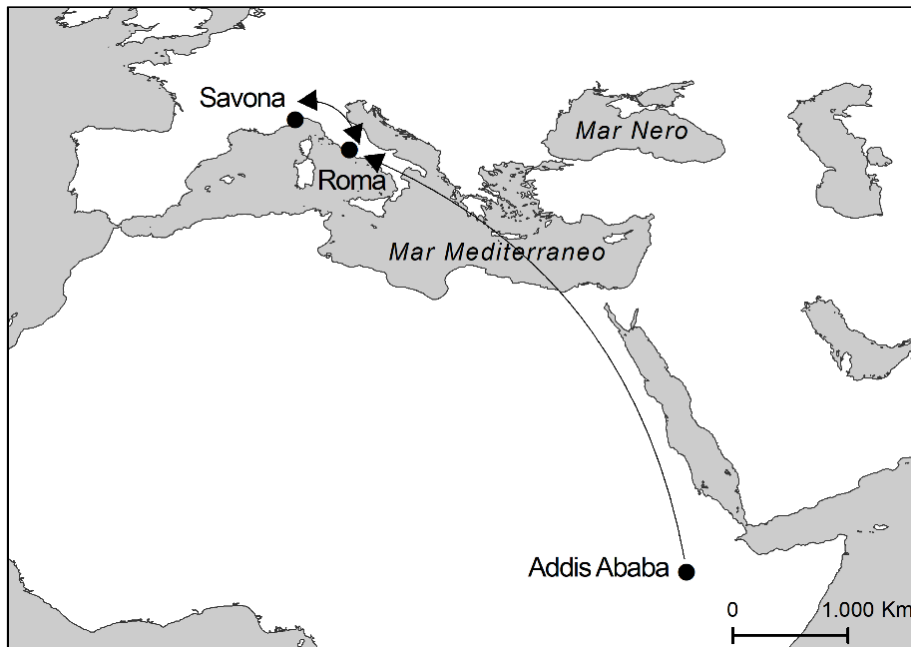
*Questa esperienza scientifica e divulgativa è stata concepita ed è
maturata all'interno del CESET (Centro per lo Studio e l'Edizione dei Testi)
dell'Università di Napoli L'Orientale*

Indice

Gianfrancesco Lusini	
<i>Prima del viaggio</i>	9
Amneris Roselli	
<i>Io e le Danaidi. Racconti mitici di donne costrette alla fuga in due tragedie di Eschilo</i>	13
Riccardo Palmisciano	
<i>Odisseo, viaggiatore involontario</i>	27
Virginia Fabrizi	
<i>Un incontro fra esuli: Enea a Butrinto (Virgilio, Eneide 3, 294-371) ...</i>	37
Andrea Manzo	
<i>Carestie, diseguglianze, migrazioni e frontiere. Una crisi di 4000 anni fa alla frontiera meridionale dell'Egitto?</i>	47
Tommaso Raiola	
<i>Da Pergamo a Roma e ritorno: storia di un auto-esilio</i>	59
Luisa Sernicola	
<i>Ezana e i Beja: un caso di deportazione nella storia dell'Etiopia antica</i>	67
Giuseppe Giordano	
<i>Da eroe a fuggiasco: La storia di Minamoto no Yoshitsune nel Gikeiki</i>	75
Massimo Villa	
<i>Dall'Etiopia all'Armenia: l'esilio del santo Ēwostātēwos (1273–1352)</i>	87

Claudia Iazzetta <i>Il Kintōsho. Cronaca poetica di un esilio</i>	95
Gioia Bottari <i>Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico</i>	109
Gianfrancesco Lusini <i>In fuga per volere divino: il caso etiopico della santa Wälättä Petros (XVII sec.)</i>	121
Raffaele Esposito <i>Dalle stelle vagabonde allo star system. Attori ebrei dal Vecchio al Nuovo Mondo</i>	131
Gala Maria Follaco <i>Attraversare il mare senza vedere terra. Nagai Kafū e l'emigrazione giapponese negli Stati Uniti</i>	139
Gianfranco Lacerenza <i>Un esodo dimenticato: storia di Oddil Dallall e dei rifugiati ebrei dai Paesi arabi</i>	149
Anna Maria Di Tolla <i>Viaggi forzati nella cultura amazigh: esilio e migrazione nell'itinerario poetico di una donna algerina</i>	163
Flavia Aiello <i>La poesia swahili di Abdilatif Abdalla: rifugio e resistenza in prigione e nell'esilio</i>	177
Valentina Marcella <i>“Traditori della patria”: Can Dündar e la resistenza nell'esilio</i>	189
Antonia Soriente <i>Indonesiani in esilio. 1965, l'anno terribile tra viaggi forzati, l'angoscia e la nostalgia di casa. Il romanzo Ritorno a casa di Leila Chudori</i>	201

Lea Nocera	
Vagando tra lettere e ombre. <i>Aslı Erdoğan, una scrittrice in esilio</i>	215
Monica Ruocco	
“Laggiù non troverai la vita che sperì”: Il suonatore di nuvole di <i>Ali Bader e la ricerca della città ideale</i>	223
Natalia Lucietta Tornesello	
“Ho oltrepassato i confini”. <i>Il viaggio senza ritorno di ‘Ali Motamedi</i>	233
<i>Gli autori</i>	247



Se i manoscritti avessero una voce: il lungo viaggio di un antico codice etiopico¹

Gioia Bottari

Nel cuore dell’Etiopia, tra le vette imponenti dell’altopiano e le ampie pianure battute dal vento, ancor oggi troviamo centinaia di monasteri cristiani, in cui si continua a vivere seguendo antiche regole di vita e preghiera. Immaginiamo di trovarci in uno di questi antichi luoghi di devozione e lavoro, intorno all’anno 1500, un periodo segnato dalla profondità della tradizione e dalla forza della fede, che permeavano ogni angolo di quella terra ricca di misticismo. Lontani dalle agitazioni dei grandi regni e dalle guerre che infuriavano nel mondo, i religiosi che abitavano quelle montagne vivevano in pace,

¹ Le traslitterazioni dei nomi e dei termini etiopici seguono le convenzioni dell’*Encyclopaedia Aethiopica*, 1-5, Wiesbaden, Harrassowitz, 2003-2014, in quanto opera di riferimento. In particolare, per le sette vocali del gə’əz e dell’amarico si adottano i simboli seguenti: ä, i, u, a, e, ə, o.

seguido una regola di meditazione e studio. Il loro monastero era un rifugio, dove la fede poteva fiorire senza timori.²

Ogni giorno, i monaci si raccoglievano in preghiera, cercando la comunione con il divino attraverso il silenzio e la contemplazione. La vita monastica, pur nella sua severità, era una costante celebrazione della spiritualità, in cui il tempo stesso sembrava rallentare. Al mattino presto, quando il cielo era ancora velato dalla foschia della notte, i monaci si alzavano e iniziavano il loro ciclo di preghiere (*ṣālot*), poesie (*qāne*) e canti sacri (*zema*), unendo le loro voci in un'armonia che pareva risuonare attraverso l'intero monastero e oltre. Il loro scopo era quello di cercare un contatto diretto con il divino, affinché la luce della verità illuminasse ogni angolo delle loro anime.³

La tranquillità del monastero permetteva ai monaci di dedicarsi completamente alla loro arte e al loro studio. Accanto alla preghiera, c'era il lavoro silenzioso di preparazione dei manoscritti sacri (*māṣḥaf*, pl. *māṣaḥaft*), vergati in una lingua antica, il gə'əz, di uso esclusivamente liturgico (Bottari, 2024). Ogni libro scritto o decorato era molto più di una semplice registrazione di parole: la sua scrittura era una preghiera tangibile, che prendeva forma sotto le mani esperte degli amanuensi. I manoscritti, pazientemente percorsi con calami appuntiti e poi colorati con affascinanti miniature non erano solo oggetti d'uso, ma veicoli di spiritualità. La pagina scritta aveva un potere speciale, e ogni immagine, ogni figura, ogni simbolo era un canale attraverso cui la divinità comunicava con i fedeli. Le parole non erano solo portatrici di significato, ma incarnazioni delle verità della fede, portatrici di speranza attraverso il sacrificio implicito nella faticosa operazione di scrivere a mano. Così, il libro, una volta completato, era venerato come un simbolo della presenza del divino nella vita quotidiana.

La realizzazione di un manoscritto non era mai un compito da affrontare con leggerezza. Ogni dettaglio era importante, dal tipo di inchiostro utilizzato (*qälām*) alla scelta della pergamena (*bəranna*), che doveva essere trattata con la massima cura per rispetto della sacralità del contenuto (Winslow, 2015). Il manoscritto doveva essere vergato con una calligrafia chiara ed elegante, che rispecchiasse non solo la bellezza dell'arte della scrittura, ma anche la purezza

² Per un'introduzione alla storia politica e religiosa e alle tradizioni letterarie e artistiche dell'Eritrea e dell'Etiopia medievali, si può ricorrere utilmente ai saggi raccolti in Kelly (ed.), 2020; si veda in particolare l'introduzione della curatrice, pp. 1-30.

³ Per una sintetica e rigorosa informazione di base su ogni argomento relativo alle storie, culture e civiltà dell'Etiopia, dall'antichità all'età moderna, si veda Uhlig (a cura di), 2003-2007; Uhlig, Bausi (a cura di), 2010; Bausi, Uhlig(a cura di), 2014.

dell'intenzione.⁴ I margini superiori delle pagine incipitarie erano decorati da complessi intrichi di linee (*haräg*), dipinte a mano con colori vivaci e intensi. Le miniature che accompagnavano i testi (*sə'äl*, pl. *sə'əlat*) non erano solo decori, ma raccontavano storie di santi e personaggi biblici e offrivano allo sguardo del fedele immagini della gloria di Dio.⁵

Ancor oggi, in Eritrea e in Etiopia i monaci cristiani si alimentano di una tradizione di arte e scrittura che risale all'età tardoantica (IV-VII sec.),⁶ epoca in cui il cristianesimo metteva le proprie radici in tutto il mondo mediterraneo.⁷ La letteratura etiopica cristiana conta centinaia di titoli,⁸ frutto di un costante arricchimento del patrimonio, garantito dall'incessante lavoro di amanuensi nell'arco di più di un millennio.⁹ Ad oggi non sappiamo bene neppure quanti siano i manoscritti etiopici superstiti, forse duecentomila, in massima parte ancora conservati nei monasteri d'Eritrea e d'Etiopia.¹⁰

Torniamo ora a quell'ignoto convento etiopico, intorno all'anno 1500, e proviamo a immaginare un uomo dall'aria grave e distinta, vestito con abiti ricchi e pesanti, che giunge al monastero, accompagnato da una scorta. Era forse un *ras*, uno dei più alti dignitari della corte etiopica, una figura che occupava un posto di rilievo nella gerarchia politica, un uomo della cerchia del *nəguś*, il re d'Etiopia. Con il suo arrivo, un senso di solennità deve aver riempito l'aria, perché la sua presenza annunciava qualcosa di straordinario. Il *ras* si presentò di fronte ai monaci con una richiesta che li avrebbe impegnati seriamente e a lungo. Egli era venuto per commissionare un'opera straordinaria, un manoscritto imponente che contenesse gli *Atti dei martiri*, *Gädlä Säma 'ətat* in *gə'əz*. Si trattava di una raccolta di storie affascinanti, che narravano le vicende dei martiri cristiani d'Egitto, di Siria, d'Armenia e d'Etiopia, uomini e donne che avevano sofferto e dato la vita per difendere la fede. Questi uomini,

⁴ In attesa di nuovi studi che tengano conto anche dell'apporto di tecnologie digitali, per la paleografia etiopica si faccia riferimento ad Uhlig, 1988, 1990.

⁵ Per una sintesi di storia della miniatura etiopica si veda Chojnacki, *Major Themes in Ethiopian Painting. Indigenous developments*, 1983.

⁶ Sul tema, si veda almeno la densa e ricca esposizione di argomenti in Bausi, 2008, pp. 507-557.

⁷ Una raccolta di saggi sulla storia della letteratura etiopica tardoantica e medievale si trova in Bausi (ed.), 2012; si veda in particolare l'introduzione del curatore, pp. xv-lxiii.

⁸ Il lettore italiano può ancora trarre profitto dalla consultazione dell'intramontabile saggio di Cerulli, Enrico (1968). *La letteratura etiopica. Con un saggio sull'Oriente Cristiano*. Firenze – Milano: Sansoni-Accademia.

⁹ Per un'introduzione alla tematica si veda Lusini, 2020, pp. 59-71.

¹⁰ Per lo studio del manoscritto etiopico in chiave comparativa, in rapporto cioè con le altre tradizioni cristiane orientali, non si può prescindere da Bausi (gen. ed.), 2020.

che avevano sacrificato le loro vite per Cristo, erano simbolo di coraggio, di fede e di resistenza. E anche per il *ras* quell'operazione era a tutti gli effetti un atto di devozione.

I monaci, comprendendo l'importanza della richiesta, devono aver accettato con grande responsabilità l'incarico. La realizzazione di quel manoscritto non era un semplice lavoro su commissione, ma una prassi religiosa. Ogni parola doveva essere scritta con l'inchiostro più pregiato, ogni illustrazione doveva essere dipinta con colori che rappresentassero la grandiosità della fede e l'efficacia del martirio. Il monastero divenne il centro di una fervente attività, un luogo in cui la preghiera e la meditazione si mescolavano al lavoro pratico. Mentre alcuni dei monaci si alternavano nelle preghiere e nelle meditazioni, altre mani erano impegnate a realizzare il manoscritto, a partire dalla preparazione della pelle animale. La pergamena veniva trattata con cura e conservata con la massima attenzione, perché si trattava di un materiale destinato a diventare sacro. Il processo di creazione del manoscritto si trasformò in un atto collettivo di fede, un cammino condiviso che richiedeva tempo, pazienza e dedizione.

Pagina dopo pagina, 211 in tutto, il manoscritto crebbe di una bellezza che rifletteva la fede dei monaci. Non era solo un libro, ma una vera e propria opera d'arte, che racchiudeva in sé la gloria delle vite dei martiri. Le sue dimensioni erano imponenti, circa 480 x 377 x 150 mm, e non fu certo realizzato per essere usato quotidianamente. Il suo scopo era ben più elevato, essendo riservato alle celebrazioni religiose più solenni, ai momenti di preghiera che riunivano la comunità in un atto di adorazione collettiva. Quando il manoscritto fu finalmente completato, presto divenne uno degli oggetti più venerati del monastero. Le sue pagine, pregne di sacralità, venivano trattate con il massimo rispetto, custodite in un luogo speciale, lontano da occhi profani.

Per secoli questa fu la funzione di quel libro fatto a mano, conservato e protetto gelosamente dai monaci. Ma il suo destino non sarebbe stato quello di rimanere per sempre tra le pareti di pietra del monastero etiopico. Il mondo che si trovava oltre le montagne e il mare, un mondo segnato dalla guerra e dominato dalle potenze coloniali, avrebbe messo alla prova la sua esistenza. Alla fine del XIX sec., nel corso di pochi decenni, l'Etiopia cambiò. La terra che un tempo era stata un rifugio di spiritualità e cultura divenne teatro di conflitti e di guerre. I governi europei, in particolare quello italiano, iniziarono a far sentire la loro presenza, e nel 1935, poco prima dell'inizio della Seconda Guerra Mondiale, l'Etiopia fu invasa. Le truppe di Benito Mussolini, il capo del Governo italiano, giunte col pretesto di portare "civiltà", in realtà distrussero con violenza le terre, le città e le culture locali. Non si trattava solo di

un'aggressione con conseguente invasione, ma di una vera e propria offesa alla tradizione e alla fede del popolo etiopico. La prepotenza coloniale europea non solo provocò un danno materiale, ma tentò di cancellare tradizioni secolari, usurpando beni culturali e religiosi di una civiltà millenaria.

Il monastero, un tempo pacifico, venne invaso dai soldati italiani, che si appropriarono dei suoi tesori, e tra questi il manoscritto sacro con gli *Atti dei martiri*. Qualcuno (un soldato? un funzionario coloniale?), probabilmente attratto dalla maestosità del libro, decise di prenderlo con sé e poi di farne dono alla più alta autorità coloniale, il viceré d'Etiopia, Amedeo di Savoia, duca d'Aosta (1898-1942). Certo non si trattò di una scelta motivata da una volontà di comprensione storica o religiosa, ma dalla semplice curiosità per quell'oggetto misterioso. Da oggetto di culto, il libro divenne una merce da sequestrare e portare via, un manufatto che avrebbe percorso migliaia di chilometri lontano dalla sua patria. Così, il manoscritto iniziò il suo "viaggio" contro la volontà di coloro che, secoli prima, lo avevano pazientemente realizzato per sé, non per uno straniero in cerca di bottino.

Nel 1941 l'impero coloniale italiano si sfaldò. Il 5 maggio il sovrano, Haylä Səllase (1892-1975), dopo aver trascorso cinque anni in esilio in Gran Bretagna, poté tornare a governare il suo Paese. Il viceré Amedeo di Savoia, prima di essere fatto prigioniero dagli inglesi, donò il manoscritto a un suo attendente, in procinto di tornare in Italia. Questi abitava in una città dell'Italia settentrionale, Savona, antico porto di mare. E proprio per mare l'oggetto arrivò in Liguria, anche se non sappiamo esattamente attraverso quali e quante peripezie sia passato. Qui, la bellezza del manoscritto non suscitò l'ammirazione e il rispetto che avrebbe meritato. Per decenni venne conservato all'interno di un appartamento, e infine chiuso in una soffitta polverosa, dove rimase per oltre quindici anni. L'umidità e la polvere fecero il loro lavoro: le pagine, un tempo perfettamente separate e scritte con grazia, iniziarono a incollarsi le une alle altre, rovinare dall'acqua che penetrava dalla soffitta. Il libro, una volta straordinario, lentamente deperiva e scompariva, come se il tempo e l'incuria volessero cancellarne la storia. Ma, come spesso accade, il destino non aveva ancora pronunciato la sua ultima parola.

Un giorno, il proprietario della soffitta decise di vendere la casa. In vista del trasloco, chiese l'aiuto di un rigattiere per svuotare gli spazi pieni di vecchi oggetti dimenticati. Tra le cianfrusaglie, il rigattiere trovò il manoscritto. Sebbene fosse chiuso, mezzo rovinato e in stato di degrado, l'uomo notò qualcosa di particolare. Alcune croci e figure di santi, disegnate con delicatezza, attirarono la sua attenzione. Forse per superstizione, forse per una vaga comprensione del valore religioso del libro, il rigattiere decise di non gettarlo via.

Invece di abbandonarlo, lo portò all'archivio della Diocesi di Savona-Noli, sperando che qualcuno potesse comprenderne il valore. Siamo nel 2019.

L'archivista prese in carico il volume dimenticato e qualcosa nel suo aspetto la colpì, insieme al pessimo stato del libro. Decise di investigare, e presto si accorse che si trattava di un codice manoscritto etiopico. Il passo successivo fu contattare un esperto, un professore dell'Oriente di Napoli, che da poco tempo aveva avviato un progetto per catalogare, digitalizzare e restaurare tutti i manoscritti etiopici conservati in Italia. Egli mise la sua esperienza e la sua passione a disposizione dell'archivista e le propose di intraprendere un lavoro di restauro del prezioso codice.

Una restauratrice, vero e proprio "medico dei libri", fu chiamata a intervenire. Nel suo laboratorio romano, come fosse una "clinica per malati", per sei mesi ella lavorò giorno e notte, curando ogni pagina del codice con la massima delicatezza. Rimuovere l'umidità, separare le pagine danneggiate, trattare ogni singola parte con la dovuta attenzione fu un lavoro immenso, ma alla fine il codice fu risanato. Non solo, esso fu anche digitalizzato, permettendo così che il suo contenuto fosse accessibile a chiunque nel mondo. La sua nuova vita fu celebrata in una serie di mostre e conferenze, che permisero finalmente alla comunità di ammirare la bellezza di quel manoscritto che aveva attraversato continenti, guerre e decenni di oblio.¹¹

Il manoscritto, già costretto a lasciare il proprio Paese, poi abbandonato e quasi perduto, era ora tornato a vivere, non solo come oggetto da studiare e ammirare, ma come strumento di educazione per le nuove generazioni. L'archivio divenne un punto di riferimento per insegnare ai bambini e ai ragazzi la storia dell'Etiopia e l'importanza di preservare la cultura e le tradizioni di tutte le comunità della terra. Il codice, ripartito da Roma e ritornato a Savona, non solo recuperava la sua dimensione religiosa e storica, ma diventava anche un simbolo di speranza e di riscatto. Il viaggio del manoscritto, da un monastero etiopico alle soffitte italiane, da dimenticato a restaurato, da polveroso a consultabile, non era solo un itinerario fisico. Era un percorso di riscoperta e di redenzione, una testimonianza del fatto che, nonostante le sofferenze, la cultura e la spiritualità possono sopravvivere, e che ogni libro, ogni manoscritto, ha il potere di raccontare una storia che attraversa il tempo, lo spazio e le difficoltà, per testimoniare valori di dignità e bellezza.

¹¹ Lusini, Gianfrancesco *et al.* (2022). *Savona, Archivio Storico Diocesano. Atti dei Martiri*. CaNaMEI Reports, 3. Napoli: UniorPress.

Bibliografia

- Bausi, Alessandro (2008). “La tradizione scrittoria etiopica”, in *Segno e Testo*, 6, pp. 507-557.
- Bausi, Alessandro (2012) (ed.). *Languages and Cultures of Eastern Christianity: Ethiopia*. In *The Worlds of Eastern Christianity, 300-1500*, 4. Farnham: Ashgate.
- Bausi, Alessandro (2015) (gen. ed.). *Comparative Oriental Manuscript Studies. An introduction*. Hamburg: Tredition.
- Bausi, Alessandro; Uhlig, Siegbert (2014) (a cura di). *Encyclopaedia Aethiopica*, 5. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Bottari, Gioia (2024). *La codicologia etiopica come scienza storica: indagini e ricerche sui manoscritti etiopici in Italia*. Tesi di dottorato, Università di Napoli “L’Orientale”, Dipartimento Asia, Africa e Mediterraneo.
- Cerulli, Enrico (1968). *La letteratura etiopica. Con un saggio sull’Oriente Cristiano*. Firenze – Milano: Sansoni-Accademia.
- Chojnacki, Stanislaw (1983). *Major Themes in Ethiopian Painting. Indigenous developments, the influence of foreign models and their adaptation from the 13th to the 19th century*. In *Äthiopistische Forschungen*, 10. Wiesbaden: Steiner.
- Kelly, Samantha (2020) (ed.). *A Companion to Medieval Ethiopia and Eritrea*. Leiden-Boston: Brill.
- Lusini, Gianfrancesco (2020). “Scribes and Scholars in Medieval Ethiopia”. In Brita, Antonella; Ciotti, Giovanni, De Simini, Florinda; Roselli, Amneris, (eds.). *Copying Manuscripts: Textual and Material Craftsmanship*. In *Series Minor*, xciii. Napoli: Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, pp. 59-71.
- Lusini, Gianfrancesco et al. (2022). *Savona, Archivio Storico Diocesano. Atti dei Martiri*. In *CaNaMEI Reports*, 3. Napoli: UniorPress.
- Uhlig, Siegbert (1988). *Äthiopische Paläographie*. In *Äthiopistische Forschungen*, 22. Wiesbaden: Steiner.
- Uhlig, Siegbert (1990). *Introduction to Ethiopian Palaeography*. In *Äthiopistische Forschungen*, 28. Wiesbaden: Steiner.
- Uhlig, Siegbert (2003-2007) (a cura di). *Encyclopaedia Aethiopica*, 1-3. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Uhlig, Siegbert; Bausi, Alessandro (2010) (a cura di). *Encyclopaedia Aethiopica*, 4. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Winslow, Sean (2015). *Ethiopian Manuscript Culture: Practices and Contexts*. A thesis submitted in conformity with the requirements for the degree

of Doctor of Philosophy Graduate Department of Medieval Studies University of Toronto.

Sitografia

L'Archivio Storico Diocesano di Savona-Noli <https://www.storiapatriasavona.it/storiapatria/wp-content/uploads/2015/11/Massimiliana-Bugli.pdf> (25/01/2025).

The CaNaMEI Project: Rediscovering Ancient Ethiopian Manuscripts in Italian Libraries <https://www.ipocan.it/index.php/it/canamei-2> (25/01/2025).



Codice manoscritto etiopico prima del restauro. Carte 33v-34r. Presenza di grandi lacune del supporto e del testo, strappi e gore di umidità. © Gioia Bottari.



Codice manoscritto etiopico dopo il restauro. Carte 33v-34r. Lacune del supporto risarcite con carta giapponese di adeguato spessore e colore, fatta aderire con amido di grano precipitato Zin Shofu. © Gioia Bottari.



Esempio di carte membranacee adesive in maniera disordinata l'una all'altra a causa dell'apporto incontrollato di acqua ricevuto dal taglio inferiore del codice manoscritto. Carte 95v-96r. © Gioia Bottari.



Reintegrazione della lacuna del supporto con carta giapponese. Per ciascuna lacuna è stata scelta una combinazione di due o più carte dagli spessori differenti, così da raggiungere lo spessore della pergamena originale. Le carte giapponesi scelte sono state adeguate cromaticamente con acquarelli *Winsor&Newton*. Per ciascuna mancanza nel supporto è stata creata una doppia reintegrazione che potesse incastrarsi alla perfezione nella lacuna, poi adesa alla pergamena con amido di grano precipitato *Zin Shofu* in soluzione acquosa. © Gioia Bottari.



Consolidamento e restauro della cucitura originaria del codice manoscritto etiopico. La cucitura è stata ripristinata nei punti in cui era interrotta con un filo avente gli stessi capi e la stessa torsione di quello originario. © Gioia Bottari.



Esposizione del codice manoscritto etiopico durante la giornata di studi “Il Catalogo Nazionale dei Manoscritti Etiopici in Italia (CaNaMEI)”. La mostra ha avuto luogo giovedì 2 dicembre 2021 presso Villa Celimontana a Roma, sede della Società Geografica Italiana. La mostra è stata organizzata grazie al sostegno dell’Istituto per l’Oriente Carlo Alfonso Nallino (IPOCAN) e dell’Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (ISMEO). © Gioia Bottari.



IL TORCOLIERE • Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo
UNIVERSITÀ DI NAPOLI L'ORIENTALE
finito di stampare nel mese di luglio 2025